

rino al rango di grande città: l'industria torinese si affermava nel mondo, ma l'esistenza trascorreva placida e tranquilla con il ritmo di una città di provincia.

Le Amministrazioni comunali di Secondo Frola e di Teofilo Rossi, asciutto, alto, di poche parole il primo, voluminoso, cordiale, accogliente il secondo, avevano dato, col benessere, un nuovo volto alla città.

Le automobili Fiat, Itala, Spa, Ceirano, Scat, progettate e costruite a Torino, recavano nelle strade del mondo il nome della nostra città. Cagno, Lanza, Nazzaro pilotavano vittoriosi macchinoni da corsa usciti dalle officine torinesi: la vita intellettuale era fervida e feconda: i più bei nomi del diritto, della letteratura, della filosofia, della medicina, insegnavano all'Università: Loria, Mosca, Ruffini, Brondi, Sraffa, Pacchioni, Einaudi, Jannaccone, Diena, Pescarolo, Carle; erano miei professori in Liceo: Umberto Cosmo, Attilio Momigliano, Annibale Pastore, Corrado Corradini; Guido Gozzano, Nino Oxilia, Sandro Camasio creavano la scapigliatura degli ultimi romantici, con Amalia Guglielminetti ispiratrice; Grosso « piturava » ritratti di grandi attrici e di grandi dame, mentre Leonardo Bistolfi modellava con le sue mani sapienti e nervose i suoi capolavori.

Nei teatri la stagione del Regio trionfava con i grandi cantanti: Borgatti, Bonci, la Farneti; al Carignano le grandi compagnie (ricordiamo la Talli, Melato, Giovannini; la Reiter-Carini; la Di Lorenzo-Falconi; Irma e Emma Grammatica, la Ruggeri, Lida Borelli, Piperno riempivano la platea e la galleria: l'ingresso costava 0,80, ridotto per noi studenti a 60 centesimi; all'Alfieri spopolava la Dina Galli con i suoi soci Siehel, Bracci, Guasti e Ciarli, alternandosi con Ferravilla o Ferruccio Benini, al Chiarella Emma Veca ripeteva per la 100ª volta la Vedova Allegra e il Conte di Lussemburgo.

Al Teatro Balbo le operette si alternavano con le recite di Zacconi, che poi nel 1920, in una indimenticabile serata, si presentò con Eleonora Duse, diafana e già quasi ultraterrena: al Rossini le vecchie care commedie piemontesi di Bersezio, Baretta, Garelli, nelle interpretazioni di Giovanni Bonelli e di Dante Testa facevano rivivere le figure caratteristiche dell'Ottocento piemontese, mentre al Vittorio Emanuele, fra i circhi equestri e i drammoni di cappa e spada in 7 atti, prologo

ed epilogo, declamati dalla compagnia Renzi-Gabrielli, faceva capolino Casaleggio con le riviste dei due autori di « Tripoli bel suol d'amore » Corvetto e Demaria, tipici giornalisti dei quotidiani torinesi.

Gianduja, coll'elmo coloniale piumato, nel vecchio teatro omonimo di Via Principe Amedeo, odoroso di « portogallotti dolci » e di gasosini, distribuiva botte da orbi ai turchi ed agli arabi, fra il tripudio delle turbe di bambini, mentre al Mattei « Olimpo degli Dei » il buon Gallina si affannava, tra le urla del pubblico, ad attaccare al proscenio le colossali cifre corrispondenti ai vari numeri di varietà, che avevano nome Petrolini, Primo Cuttica, Maldacea, Anita di Landa, Anna Fougez...; gli astri più piccoli del varietà brillavano invece al Meridiana, nella demolita Galleria Natta, ove era pure il Varietà Volta, il più spinto dei varietà, dove le « divette » si presentavano, con grave scandalo dei bempensanti e giubilo degli studenti, inguainate in spesse maglie colore rosacarne sporco, che castamente le ricoprivano dalle punte dei piedi al giro del collo; poi il cinema, primo fra tutti il Borsa, in Via Roma, subito dopo la chiesa di Santa Cristina, che nel 1909-10 fece i primi esperimenti di sonoro e cioè... se nella comica Tartutini, Polidor o Max Linder cadevano nell'acqua, un inserviente nel soppalco destinato all'orchestra, gettava con violenza per terra, nel momento stesso, un secchio d'acqua, oppure il fischio del treno che portava verso l'ignoto la romantica protagonista del film patetico, fosse ella Lida Borelli, Pina Menichelli, Leda Gys o Elena Makowska, era sincronizzato ogni volta dal suddetto inserviente con un autentico fischietto da capostazione!

Poi il cinema Splendor; il Colosseo, che per entrare nella sala di proiezione si dovevano scendere almeno 100 gradini nel sottosuolo della vecchia Via Roma, l'Odeon sotto la defunta Galleria Nazionale, dove per 10 centesimi, oltre il dramma, il film dal vero e la comica finale, si potevano ammirare nell'antisala i più celebri fenomeni: ricordo Succi, il famoso digiunatore, rinchiuso per 40 giorni in una gabbia di vetro, l'uomo dalle tre gambe, ecc. e ad ogni bambino (ingresso L. 0,05) veniva in più regalato un automobilino di latta!

Ricordo l'emozione dell'apertura del Cinema Ambrosio, più o meno come l'attuale, con un film di Francesca Bertini e il Gherzi in Via Roma.